

Valentina Sanfelice di Bagnoli eletta presidente nazionale dei Giovani imprenditori della Confapi

“Il Sud non è un malato incurabile”

PATRIZIA CAPUA

ELETTA all'unanimità presidente nazionale dei Giovani imprenditori della Confapi. Nell'assemblea tenuta a Torino, in un'associazione che pesa molto al Nord e poco al Sud. Per Valentina Sanfelice di Bagnoli, 36 enne imprenditrice napoletana, sposata, due figli, amministratore di società di servizi nei settori dell'ingegneria industriale e della consulenza direzionale aziendale, specializzata in quotazione in Borsa di piccole e medie imprese, è stato due volte un successo.

«È stata proprio una bella sorpresa. Bella, sono contenta», gioisce. **Per Napoli è una prima volta, ma lei ha detto subito che nel suo mandato il Sud non rappresenterà una priorità. Che fa, tradisce?**

«Figuriamoci, mai. Non solo per poter guardare in maniera super partes all'intero territorio, ma perché è indispensabile che il Sud assuma un ruolo nuovo nell'ambito delle politiche economiche nazionali, integrandosi nel sistema Italia e superando il luogo comune del malato incurabile».

Perché lei?

«Si cercava un candidato con una lunga esperienza associativa. Io ho un cursus di 12 anni, consigliere dell'Api, presidente dei Giovani dell'Api Napoli, nella giunta nazionale dei Giovani di Confapi, che riunisce circa 2500 imprese. Prima di me c'è stata Catia Polidori, neo parlamentare della Pdl».

Quanto conta la politica nella Confapi?

«Poco. La forza dell'associazione, anche rispetto a Confindustria, è che il merito è sempre emerso con facilità, mai lotte di potere, candidati calati dall'alto, sponsorizzati dai partiti».

Nello scorso congresso nazionale, a Roma a novembre, c'erano tutte le forze politiche di destra e di sinistra. E noi abbiamo presentato un documento molto duro, senza sconti a nessuno. Questo è stato apprezzato. Catia Polidori, infatti, è andata nella Commissione alle Attività produttive».

Come valuta il rapporto negativo che Bankitalia ha fatto dell'economia della Campania?

«Se al Sud non abbandoniamo il concetto di assistenzialismo, non cresceremo mai. Se un imprenditore non ha capacità di generare reddito con la sua azienda, deve uscire dal mercato, basta con i contributi a fondo perduto. Vuol dire che non è riuscito a superare quel rischio insito in ogni impresa».

Un discorso che ha a che fare anche con l'emergenza di Napoli?

«Certo, per la forte, fortissima responsabilità amministrativa, di Comune e Regione. C'è stato molto lassismo. Quello che condanno non è tanto la miopia, ma che non siano stati attuati i progetti di smaltimento: eccome se c'erano, studi importanti che proponevano soluzioni innovative. Ma non c'è stata la capacità di dare seguito».

Che linee guida avrà il suo incarico?

«Mi voglio concentrare sulle politiche giovanili e su tutto ciò che favorisce l'autonomia imprenditoriale dei giovani. Cercherò di proporre alle istituzioni competenti delle idee, guardando con estrema attenzione alle università. Ci sono le idee ma non si sa come venderle, collocare il prodotto, trovare i capitali. I giovani portatori di innovazione. Credo che il beneficio sia da ambedue i lati».

Se l'imprenditore non ha capacità di generare reddito con l'azienda, esca dal mercato, basta contributi a fondo perduto

